

BEATO GIUSEPPE BALDO

All'inizio di queste note si impone una premessa: i dati anagrafici del beato Baldo, a parte un breve scarto, coincidono con quelli del beato Luigi Guanella: quest'ultimo è nato nel 1842 ed è morto nel 1915, lo stesso anno in cui spirò don Baldo che era del 1843.

Non solo: entrambi sono stati due araldi della fede che hanno scritto, ognuno a suo modo, un'esemplare storia di carità avendo sempre come modello san Giuseppe. Il beato Giuseppe Baldo, in particolare, si è tanto immedesimato nella devozione allo sposo castissimo della Vergine da chiamare la sua ambita fondazione "Piccole Figlie di san Giuseppe", volendo uniformare la vita religiosa delle suore al carisma della venerazione verso il grande Patriarca.

E che dire della memoria liturgica dei due beati, celebrata lo stesso giorno 24 ottobre? C'è una continuità significativa che va oltre il tempo; vi si scorge un segno singolare che vede uniti questi Servi della carità nella celebrazione della Chiesa.

Infine: mai l'uno ha conosciuto l'altro.

Da Puegnago a Ronco d'Adige

Far conoscere la vita di uomini santi vuol dire tessere un inno alla bontà del Signore; è un omaggio a ciò che di meglio può fare l'uomo sotto l'influsso della Grazia.

Don Baldo fu attento alla presenza di Dio in ogni circostanza della vita come quando, adolescente, percorreva i sentieri che portano da Salò a Puegnago, dove nacque il 19 febbraio 1843. Il padre, Angelo, era un modesto agricoltore; la madre, Ippolita Casa, era l'ostetrica del paese. La palestra di perfezionamento dei suoi sentimenti fu soprattutto la sua famiglia, che viveva in quel ridente paesino situato sulle rive del lago di Garda e precisamente in contrada Palude.

Deciso sin da giovanissimo a farsi prete, Giuseppe frequentò la scuola più vicina a Puegnago: quella di Salò. Ogni mattina percorreva cinque chilometri per raggiungere la cittadina e altrettanti al ritorno. Come scrive Maria Spada nel gustoso volumetto "Un prete tutto di Dio": *"Come Giovanni Bosco, come Giuseppe Sarto, anche Giuseppe Baldo va e ritorna col 'veicolo di un paio di zoccoli' sino alla fine del corso ginnasiale"*.

Il ragazzo arrivò poi a Verona, al seminario vescovile, dove fu accolto come chierico. Nel 1865 fu ordinato sacerdote. Dopo la permanenza di un anno a Montorio, paese non lontano da Verona, fu chiamato a svolgere il delicatissimo incarico di educatore dei giovani come vice gerente del collegio vescovile. Rimase al collegio per circa 11 anni e, come scrive ancora Maria >Spada: *"... sono anni cruciali anche per Verona, durante i quali i fermenti di liberalismo, di socialismo, di forti contestazioni non lasciano certo gli studenti serenamente tranquilli"*.

Seguì poi l'approdo a Ronco all'Adige dove divenne parroco nel 1877. A quei tempi l'economia di quello che oggi è un grande paese agricolo era disastrosa, ce la presenta sempre Maria Spada, collocando in questo flash di vita economica l'arrivo abbastanza movimentato del nuovo parroco.

“La fertile terra era in mano a pochi padroni – precisa l’autrice – e il lavoro dei campi duro e mal retribuito veniva compiuto in gran parte dai braccianti: per l’emigrazione degli uomini spesso andavano nei campi le donne che si vedevano così costrette a lasciare i figli incustoditi sulle strade. Si era nel pieno di quella crisi che, nel secolo Ottocento, rendeva la gente succube di teorie eversive impregnate di gretto e feroce anticlericalismo. In Ronco gli anticlericali, non molti, si trovavano anche tra le persone influenti che miravano ad allargare la loro influenza. A queste persone un parroco come don Giuseppe Baldo non poteva andare a genio: da ciò l’accordo per impedire con la forza l’entrata in parrocchia. La mattina del 17 novembre 1877, giorno in cui deve avvenire l’ingresso del parroco, alcuni facinorosi si appostarono sulla strada principale che va da Verona alla Bassa Veronese per fermare la carrozza e impedire con la forza l’ingresso del pastore. Ma don Giuseppe Baldo è già a Ronco! Vi è arrivato la sera precedente, di nascosto, protetto quasi benignamente dalla nebbia, per una strada secondaria”.

San Giuseppe come modello di vita

Sapevamo da tempo che il beato Baldo aveva una grande devozione per san Giuseppe. Della pietà giuseppina di questo “prete di frontiera”, “profeta sociale” – come è stato anche definito – avevamo letto qualche flash che faceva pensare, già da solo, a un grande devoto. Dalle pagine della sua biografia traspare la devozione, l’ammirazione per il glorioso Patriarca, di cui portava con fierezza il nome: una devozione che risale agli anni dell’infanzia e che ha convissuto con lui sino al termine della vita. Per ricostruire il profilo della devozione a san Giuseppe di don Baldo ci soccorrono le suggestive note di suor Gianluisa Mondin, una “Figlia di san Giuseppe” che ha saputo sapientemente tracciare le varie fasi dell’apostolato sacerdotale di don Baldo che si snoda su un delicato tema di fondo: l’amore per il Santo Patrono.

Alunno fedele alla scuola di san Giuseppe

Quanto sia stata provvidenziale la devozione di don Baldo a san Giuseppe lo rivela un episodio, quasi un antefatto, che fu di molla al suo apostolato parrocchiale. Don Giuseppe Baldo *“sapendo contro quali ostacoli – scrive suor Mondin – avrebbe dovuto lottare per armarsi di coraggio contro le forze del male, non trovò di meglio che affidarsi interamente a san Giuseppe. Ed invero tutte le opere da lui fondate a Ronco furono realizzate in nome di san Giuseppe e poste sotto la sua protezione”.*

Del resto don Baldo confermava quanto disse Pio IX nel 1866, durante un’udienza concessa ai fedeli: che si compiaceva di costatare come la devozione a san Giuseppe prendesse un consolante sviluppo in quegli anni tanto difficili per la Chiesa.

Vi sono due date nella vita di don Baldo che sintetizzano eloquentemente lo spessore anche sociale del suo apostolato: nel 1884 istituì la “Società Operaia di Mutuo Soccorso” (tale fondazione giustifica l’appellativo di “profeta sociale” coniato da suor Giuseppina Mondin nella sua opera: “don Giuseppe Baldo, uomo di frontiera”). Il parroco di Ronco anticipò così lo spirito dell’enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, datata 1891.

Nel 1893 fondò anche la Cassa Rurale destinata a liberare la gente del paese da esose speculazioni, educandola al risparmio e creando così migliori condizioni di vita. L'operaio, in questo modo, nell'intento dell'instancabile sacerdote, poteva liberarsi dalla triste eventualità di trovarsi solo e abbandonato a se stesso perché *“la religione – sottolineava don Baldo – dice al padrone che egli è fratello dell'operaio, che deve aiutarlo a portare i pesi... che non si tratti l'uomo da merce o da macchina ma se ne rispetti la dignità, la salute, l'età, la famiglia”*.

“Egli anticipava così – annota suor Gianluisa – il voto del congresso di Roma (1894), con il quale si auspicava che in ogni parrocchia di campagna, tramite la collaborazione del clero e dei cattolici, si fondasse una Cassa Rurale Cattolica di depositi e di prestiti a sostegno dell'agricoltura e a tutela del risparmio dei lavoratori”.

Dal campo strettamente socio-sindacale don Baldo pensò anche di organizzare una rete assistenziale come la *“Pia Unione delle Ancelle di santa Maria del Soccorso”*, che si dedicò all'assistenza a domicilio degli infermi poveri della parrocchia. In questo modo il santo sacerdote faceva affidamento alla sensibilità della donna. In seguito, perché quest'opera umanitaria desse garanzia di maggior efficienza, don Baldo inaugurò nel 1888 l'ospedale *“Casa Ippolita”*, premessa essenziale alla fondazione del 1894 dell'Istituto delle *“Piccole Figlie di san Giuseppe”*.

San Giuseppe guida alla carità

In occasione dei 25 anni del ministero parrocchiale, don Baldo sciolse come un inno di ringraziamento al grande Patriarca:

“Non ho parole per esprimere la protezione di san Giuseppe. Sotto il suo manto mi sono posto prima di mettere piede in questa chiesa. E quando falliva ogni speranza umana, mi confermava il pensiero che san Giuseppe mi avrebbe aiutato: spes contra spem, e non una volta mi sono trovato deluso. Il suo patrocinio l'ho veramente sentito: San Giuseppe e la Società Operaia; San Giuseppe e l'Ospedale; San Giuseppe e l'Istituto delle sue Figlie”.

Suor Giulia Godi attesta, negli *“Annali dell'Istituto”*, che il beato Baldo esortava spesso le sue suore alla devozione a san Giuseppe: *“E' stato proclamato patrono della Chiesa universale, ma voi siete proprio le sue figlie e avete diritto ad essere protette da lui in modo particolare. Pregatelo con grande confidenza, pregatelo per i vostri bisogni particolari, per i vostri poveri superiori, per le vostre famiglie ma soprattutto per il vostro Istituto che posa fidente sulle sue braccia”*.

“Leggendo i suoi numerosi scritti su san Giuseppe – ha sottolineato suor Gianluisa – si ha come l'impressione di varcare la soglia di un tempio ed entrare in una dimora di silenzio e di presenza di Dio, in cui spicca la figura alta e drammatica, semplice e silenziosa, del capo della Famiglia di Nazareth”: una delle sue numerose religiose manifesta in queste parole un'alta vocazione giuseppina, vissuta in spirito di fedele servizio evangelico.

Tali espressioni di filiale devozione rimandano alle parole di don Baldo, pronunciate per il 25° del suo ministero parrocchiale. Sono le parole poste come testo dell'immaginetta-ricordo del suo giubileo parrocchiale, che trascriviamo in parte:

“Domando perdono a Dio e a voi di tutte le mie mancanze commesse nel lungo periodo di 25 anni... Imploro il dono della vigilanza e della forza, per quel tempo che ancora mi rimane, contro <l’inimicus homo> che si affatica a gettare la zizzania nel campo affidato. Metto la parrocchia, le varie istituzioni e sodalizi e me stesso, sotto il Manto di Maria e sotto il Patrocinio di Giuseppe”.

Tali parole racchiudono nella loro essenza un meraviglioso <nunc dimittis> del Fondatore delle Piccole Figlie di san Giuseppe, dettato dal suo grande cuore di devoto (*Da La Santa Crociata, luglio 2000*).

Claudio Bordiglia